

Grandi opere, priorità e minacce

**TONI FUORI MISURA  
SU ALBERI E METRÒ**di **Marco Cremonesi**

**I**nsulti: «Assassini, fate schifo». Accuse inconsulte: «Pisapippa puzzi di mafia». Inviti grevi: «Maran ammazzati». Tra quanti protestano contro il taglio degli alberi per la realizzazione della **linea 4** del metrò, c'è chi non si tiene più. La legittima protesta contro l'abbattimento di un patrimonio vero della città sta degenerando. Il sindaco e gli uomini della giunta vengono bersagliati, con scritte sulle strade come sui *social network*, da bordate di ingiurie. Toni sgradevoli, che ricordano gli albori della protesta contro la **105V**. Il problema è che quando i toni si accendono, non esiste un termostato che blocchi la temperatura entro soglie di sicurezza. E bene, dunque, hanno fatto i 5 stelle e il coordinamento «#573 alberi» a prendere le distanze da questo tipo di comportamenti. È altrettanto vero che la protesta contro l'abbattimento delle piante non può essere liquidata con un'alzata di spalle in nome di uno «sviluppismo» tra l'altro ormai un po' datato. La qualità urbana, non c'è dubbio, è fatta di trasporti efficienti. E, certo, contro l'utilità della linea 4 della metropolitana è difficile argomentare.

Eppure, gli alberi non sono un bene qualunque. Sono, in termini generali, un ingrediente percepito della qualità urbana, allo stesso titolo dei trasporti. E tra l'altro, sono uno dei rari simboli riconosciuti di patrimonio pubblico, segno tangibile di bellezza e di città per l'uomo a cui non si rinuncia certo in nome di un «far presto» che suona ridicolo in un'opera la cui gestazione inizia nel 1998.

Le regole della democrazia civica così come si è sviluppata a partire dagli anni Novanta, hanno spogliato il consiglio comunale di molte delle sue prerogative. La decisione di tagliare gli alberi è stata, oggettivamente, presa da pochi. Avrebbe dovuto essere invece debitamente spiegata e condivisa. Meglio se in maniera convincente. L'argomentazione che salvare una parte delle piante avrebbe fatto aumentare i costi, di per sé, fa soltanto infuriare di più: siamo nel Paese in cui il costo delle opere, spesso per motivi imperscrutabili, lievitano sempre in maniera stupefacente rispetto ai preventivi. Per tacere degli sprechi e del costoso malaffare di cui tutti leggono ogni giorno. E dunque, quel *quid* di arroganza, di «così è se vi pare» che si coglie nei toni di alcuni esponenti della giunta, una giunta nata all'insegna della partecipazione dei cittadini, non è solo il legittimo e anzi doveroso agire di chi è eletto. Ha un di più di paternalismo, di «sappiamo noi quel che va bene per voi» che nella giunta Pisapia suona più stonato che altrove.

